

SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

Rassegna media

SVIMEZ



I SUGGERIMENTI DEL RISULTATO REFERENDARIO

di VINCENZO VITI
CONSIGLIERE

Il risultato del referendum sulle trivelle, comunque lo si voglia leggere, lascia aperti tutti gli interrogativi della vigilia. E rimanda alle questioni di fondo che agitavano e agitano il Paese ben più rilevanti delle maldestre intenzioni che hanno spinto esponenti del ceto politico e istituzionale ad enfatizzare lo scontro perseguendo obiettivi e interessi che nulla avevano a che fare con il quesito referendario e con la politica energetica nazionale.

I commenti sul voto, poi, hanno reso giustizia alle verità interne ed esplicite del conflitto agitato dai personaggi più esposti nella polemica con Renzi. Nella gran parte dei casi essi hanno registrato la sconfitta di quanti avevano armato le colubrine anche sotto l'effetto di suggestioni liriche (con il mare evocato ad omerico fondale dell'avventura umana). Ma hanno anche rilevato come quel 31 per cento dei votanti (fra i quali gli elettori del No) fosse portatore di una domanda di sviluppo che meriterebbe di essere interpretata con canoni meno approssimativi e ponendo al centro la istanza di un modello sostenibile in grado di collegare sicurezza ambientale, innovazione ed effetti sociali. E coltivando procedure che si facciano carico del No quando fossero ragionevoli, ma anche dei Si quando chiamassero in causa valori fondamentali combinandoli con interessi trasparenti e declinando insieme pubblico e privato.

C'è insomma, nel risultato referendario, materia per tornare a parlare del Sud, dei ritardi della sua cultura dominante e del salto che occorrerebbe compiere per rimettere in movimento un potenziale, come il Direttore De Tomaso rilevava, che è stato finora mortificato sia dal costume del "traffico di influenze" sia da quel nichilismo di fondo che diviene negazionismo senza appello. Un Mezzogiorno quindi "senza rappresentanza e senza rappresentazione" com'è stato definito, che ha sempre più bisogno di un radicale ripensamento nella scala delle grandi priorità del Paese.

RIFLESSIONE - Non so se a questo risultato sapremo pervenire capitalizzando, come scrive Polito, la "pachidermica saggezza del corpo elettorale" che nella stragrande maggioranza ha ignorato il richiamo del referendum. Sarebbe tuttavia grave se non comprendessimo che dovremo liberarci di forzature e di luoghi comuni. Sarebbe ad esempio difficile convenire sull'opinione di Emiliano che vede, nel bizzarro "parquet" del Sì, la illuminata "aggregazione ambientalista di dimensioni globali" policroma e anarchica deputata a scandire il passaggio ad una nuova stagione di civiltà. Mentre appare sempre più evidente la natura di "arma impropria" (Folli) e la chiara simulazione di una alleanza antiRenzi (Polito) che lo schieramento referendario ha inteso assumere, a testimonianza del significato ultroneo di cui la consultazione si era andata via

via caricando.

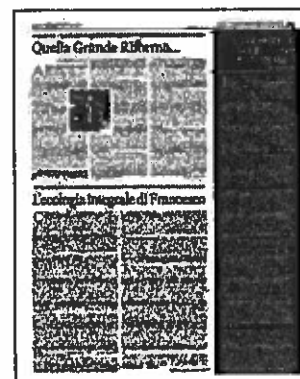
Si tratta ora di riprendere nelle mani il filo di una riflessione critica sulle politiche industriali e sulle scelte energetiche, facendo i conti con le urgenze del Paese e con la sua bilancia dei consumi, ma anche con i caratteri della transizione verso un modello che lo emancipi da vecchie dipendenze. Anche qui chiamando tutti alla coerenza del No e del Sì, scongiurando la prassi dei ricatti di localismi beceri che nascondono piccoli e gretti interessi negoziali spesso coltivati da lobbies politiche e professionali.

Basilicata e Puglia soprattutto, anche in forza del risultato elettorale, dovrebbero porsi il tema di una riflessione coraggiosa e generosa che risponda alle tante domande che il voto, frequentato soprattutto dai giovani (un universo che sfugge a tutte le classificazioni), rivolge alle classi dirigenti: non meno sviluppo, ma più sviluppo e più investimenti e dentro un modello che superi vecchie superstizioni e ci apra ad una compiuta modernità.

E' il Mezzogiorno che deve dare il segnale di un cambio di passo e di stagione. Sapendo che è dal Sud che viene la domanda di investimenti, materiali e immateriali, privati e pubblici, legati alla ricerca e alla innovazione sia tecnologica che dei nostri modi di vivere, abitare, educare e curare". Così il sociologo Magatti chiamava tempo fa ad elaborare un "mix più raffinato di fattori: sostenibilità economica, ambientale, sociale, umana in grado di ristabilire quegli equilibri che il modello finanziario consumerista ha col tempo fatto saltare".

SCAMBIO SOCIALE - Si tratta di lavorare ad un nuovo "scambio sociale", uno scambio sostenibile e contributivo: sostenibilità in cambio di partecipazione attiva alla creazione di valore. Una formula che pretenderebbe la partecipazione plenaria di tutte le energie disponibili. Non si potrebbe dire di più. Ma è bene che dal Sud emerga questa idea del doppio sguardo: alla natura e alla storia, al bene pubblico che ci riguarda oggi e al bene futuro da costruire. Purchè sia un bene: cioè un pieno di ricchezza materiale e di valori umani.

Questo dovrebbe suggerire a tutti il risultato del referendum. A Renzi ma anche al composito e vociante di quel mondo, più conglomerativo che agglomerativo, che si è illuso di vincere una impossibile battaglia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293

**IL COMMENTO****UNA ZONA FRANCA PER L'ARTE**di **Marco D'Isanto e Isabella La Porta**

Napoli, zona franca della cultura. È questa la proposta che verrà lanciata oggi al Convegno organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli dal titolo «Con la cultura si cresce».

continua a pagina 16

Il commento
Zona francadi **Marco D'Isanto e Isabella La Porta**

SEGUE DALLA PRIMA

Fiscaltà e strategie di crescita in ambito culturale per la città di Napoli». Il dibattito pubblico si è concentrato molto negli ultimi mesi sulla possibilità di rendere il settore culturale un asset per la rigenerazione economica e civile della città di Napoli. In questo quadro si inserisce la proposta di utilizzare la leva fiscale per realizzare un progetto di crescita della città di Napoli mediante la creazione di una zona urbana defiscalizzata per il settore culturale. Si tratta di replicare un modello già sperimentato in Italia con l'istituzione delle zone franche urbane ma orientato a sostenere la crescita dei soggetti operanti sul mercato culturale e di stimolarne la creazione di nuovi. Le *Zones Franches Urbaines* sono state inizialmente introdotte nell'ordinamento francese nel 1996 e hanno coinvolto cento aree urbane periferiche con l'obiettivo di indurre un processo di riqualificazione del tessuto civile ed economico.

Istituire una zona franca della cultura in una delle più importanti capitali del Mediterraneo avrebbe l'effetto di sperimentare un nuovo corso nella politica fiscale: concentrare le risorse in un'area economicamente depressa ma ricca di un patrimonio artistico e di attività creative uniche al mondo. Si tratterebbe di rendere Napoli un laboratorio in Europa dove sperimentare un grande progetto nel comparto culturale e della creatività. La defiscalizzazione del comparto culturale unitamente alla creazione di strumenti giuridici per sviluppare nuove forme di imprenditorialità non lucrativa nel settore culturale e una definizione degli enti associativi culturali può rappresentare un progetto che lungi dal rappresentare l'ennesima richiesta di finanziamenti a pioggia ha il vantaggio di introdurre meccanismi non discrezionali e con effetti, anche in termini erariali, più che proporzionali. Dagli ultimi rapporti Svimez sappiamo che, considerando il settore culturale «allargato», inglobando cioè i settori industriali e terziari che contribuiscono alla realizzazione dei prodotti culturali, nel 2014 nell'Europa a 28 sono stati 17,7 milioni gli occupati, pari a una quota del 8,1% sul totale.

Se Svezia (12,9%), Finlandia (11,5%), Regno Unito (11,2%) superano la media Ue, l'Italia si ferma invece al 7,3%, pari a 1 milione 600 mila posti di lavoro. Di questi, 1 milione e 350 mila si trovano nel Centro-Nord, circa 283 mila al Sud. Da questo dato si evince che solo il 17% dell'occupazione nel settore culturale è concentrata nelle aree del mezzogiorno. Tanti in realtà sono i segnali di arretratezza che anche nella gestione dei beni culturali si registrano nella città di Napoli. Altrove si sono sperimentati negli ultimi anni dei tentativi di gestione dei beni storico artistici in grado di conciliare la natura pubblica del patrimonio e la partecipazione di soggetti privati nella conduzione dei beni culturali. Questi tentativi hanno trovato la loro sintesi nelle Fondazioni di partecipazione. Uno strumento giuridico, sorto dalla prassi, che ha innovato profondamente il tradizionale istituto delle Fondazioni introducendo due importanti novità: la possibilità dei capitali privati di aderire alle Fondazioni anche successivamente alla costituzione iniziale e la possibilità dei fondatori di partecipare attivamente alla gestione dell'ente e alle sue attività. Nella proposta elaborata a sostegno di una fiscalità di vantaggio per la città di Napoli si ritiene necessario stimolare la creazione di una figura giuridica di impresa culturale sul modello esistente delle società di capitali sportive senza scopo di lucro. Agevolare la creazione delle Fondazioni di Partecipazione, così come proporre la creazione di imprese culturali senza scopo di lucro, avrebbe l'effetto di modernizzare la gestione dei beni culturali per la città di Napoli attivando la comunità e sfruttando la considerevole diffusione territoriale dei beni culturali nonché l'originale intreccio urbanistico tra il patrimonio artistico e suoi abitanti. In un famoso saggio pubblicato nel 1975, *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, il politologo inglese Percy Allum riconobbe come fondamento della società meridionale l'incoerenza esistente tra i valori e i principi della società moderna (*Gesellschaft*) e le dinamiche tipiche delle formazioni sociali tradizionali (*Gemeinschaft*). Napoli deve vincere questa sfida emancipandosi dalla recriminazione e facendosi carico di stimolare, a partire dalla cultura, la creazione di un modello per l'intera Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

● **Associazione, Impresa e cultura** è il tema del convegno che si apre alle 9 nella sede dell'Ordine dei commercialisti a piazza dei Martiri 30, Napoli.

● **Interventi di Antonella La Porta, Marco D'Isanto, Pasquale Ricci, Fabiana Sciarrelli, Stefano Consiglio, Marco Giorgi.**